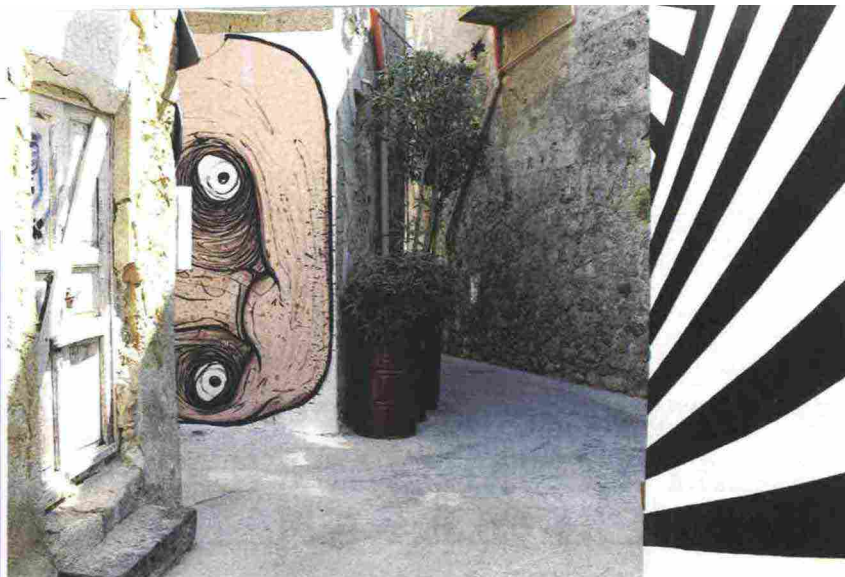


DOLCEVITA



Chiamatela cittadella dell'arte. O della rigenerazione urbana. Un luogo dove la cultura e la creatività non sono fini a se stesse ma mirano a ridefinire, secondo nuovi modelli, l'identità di un territorio. No, non stiamo parlando di Londra, e nemmeno di Berlino, ma di un paese nel profondo sud agrigentino, fino a pochi anni fa conosciuto solo per l'agnello pasquale o per essere stato il luogo di nascita della cosiddetta Stidda, la mafia parallela cresciuta all'ombra di Cosa Nostra.

«Una delle più grandi gioie del viaggiare è imbattersi in qualcosa di inaspettato, e così meravigliosamente sconvolgente, nel mezzo di quello che appare un luogo desolato. Cambia completamente l'idea di ciò che è possibile», ha scritto Vesna Maric, autrice Lonely Planet, dopo aver visitato per la prima volta Favara, borgo di 30 mila anime non lontano dalla Valle dei Templi, dove dal giugno del 2010 ha sede il Farm Cultural Park, il primo parco culturale e turistico italiano nato dalla folle e visionaria idea di due siciliani, Florinda Saieva e Andrea Bartoli. «Siamo partiti ristrutturando alcuni piccoli fabbricati nel centro storico e li abbiamo destinati ad attività culturali legate al contemporaneo – arte, architettura, design –. E abbiamo scoperto che anche in mezzo al deserto si potevano realizzare grandi cose» ironizza Bartoli, di professione notaio.

Il parco si sviluppa lungo il centro storico cittadino, attraverso sette piccole corti collegate tra loro che ospitano una serie di piccoli palazzi e splendidi giardini di matrice araba. All'interno di questa

ARRIVI A FAVARA E SCOPRI CHE L'ARTE ABITA QUI

di Giuliano Malatesta

La creatività è di casa vicino ad Agrigento, dove da sei anni c'è il Farm Cultural Park: gallerie, mostre, corsi. Tutto gratis. L'idea ha già contagiato la Biennale (e il turismo)

kasba agrigentina in sei anni sono cresciute tre gallerie d'arte, residenze per artisti, spazi espositivi, un centro di architettura e scuole di specializzazione. Un piccolo miracolo, visitato (gratuitamente) solo la scorsa estate da quasi 40 mila persone. «All'inizio erano tutti scettici, non riuscivano a capire il senso di mettere in piedi un'operazione che non producesse reddito. Oggi però non c'è più un luogo del centro storico di Favara che non sia stato riacquisito o in fase di ristrutturazione



SOPRA, ARTE URBANA E LO SPAZIO XL (CON OPERE DI STEFANO GINESTRONI E LE SEDIE DISEGNATE DAI FRATELLI CAMPANA) CHE FANNO PARTE DEL FARM CULTURAL PARK DI FAVARA (AGRIGENTO), NATO DA UN'IDEA DI FLORINDA SAEVA E ANDREA BARTOLI. È PRESENTE ALLA BIENNALE ARCHITETTURA DI VENEZIA, OSPITE DEL PADIGLIONE ITALIA



per finalità culturali o ricreative».

Nel frattempo il Farm Cultural Park ha allargato i suoi orizzonti, conquistando partnership e collaborazioni, partecipando alla Biennale di Architettura di Venezia, ospite del Padiglione Italia, e organizzando scambi culturali con gli studenti del Massachusetts College of Art and Design di Boston. Mentre poche settimane fa una porzione del padiglione giapponese dell'Expo è stato portato a Favara e trasformato in un'installazione, grazie all'aiuto del Politecnico di Milano.

«Siamo appena all'inizio» promette Bartoli. A breve sarà inaugurato un Children's Museum, via di mezzo tra un'accademia e una ludoteca, mentre all'inizio dell'estate sarà attivato un presidio di danza contemporanea organizzato dal coreografo Roberto Zappalà, attuale curatore della Biennale di Lione, che porterà in scena innovativi spettacoli *one to one* (un danzatore, uno spettatore). E per settembre si parte anche con la I edizione del festival del Cinema. Il filo conduttore? Storie di persone e luoghi che stanno provando a cambiare il mondo. □